

Lotta alla mafia



Inchiesta / 4. Storia del duro conflitto per dirigere la Dna. Il Csm sceglie il giudice di Palmi Agostino Cordova. Da quel momento è guerra con Martelli: da quattro mesi il ministro non dà il suo «concerto». E ora si parla di decreto

La superprocura che non arriva mai

Nascita e stallo della struttura di punta contro Cosa Nostra

La superprocura non ha ancora un vertice. Eppure un anno fa era stata presentata come una struttura indispensabile nella lotta a Cosa Nostra. I conflitti tra Csm, che ha scelto il giudice calabrese Agostino Cordova, e il ministro Martelli. Il governo si appresta a riaprire il concorso per decreto, il Csm resiste, e nel frattempo interviene la Corte costituzionale. Storia di un conflitto insanabile e di un giudice «sgredito».

l'Enel per gli appalti a società in odore di mafia, smonta il potentissimo sistema di potere di Francesco Macri, Ciccio Mazzetta, re indiscusso di Tauromeno. Accusa amministrativa e politici reggini: volti con lo scambio di voti con le cosche. Non si ferma neppure quando gli piazzano una bomba sulla porta di casa. Eppure per il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è solo «uno sconosciuto». Un giudizio che il Capo dello Stato esterne durante una sua visita a Napoli: «Mi debbono spiegare perché un illustre sconosciuto come Cordova oggi sia migliore di Giovanni Falcone...». La polemica scoppia il 22 febbraio, quando la commissione incaricata di dirigere la Dna sceglie il superprocuratore. 26 giudici hanno presentato la domanda, molti hanno maturato esperienze significative sui fronti più caldi della lotta a mafia, camorra, 'ndrangheta e cartelli criminali pugliesi. Oltre a Falcone e Cordova c'è Riccardo Di Bitonto (inchieste contro il traffico della droga in Puglia), Domenico Signorino (processo per l'omicidio Dalla Chiesa, maxiprocesso contro Cosa Nostra), Vincenzo Macri, venti anni di esperienza in Calabria. Alla fine restano Cordova, Falcone e Antonio Lojacono, una lunga esperienza in magistratura ma con nessun particolare impegno sul fronte della lotta alle cosche. I sei membri della commissione (Teresi, De Marco, Marconi, Coccia, Amatucci e Viglietta) scelgono: due voti vanno al giudice Falcone, uno a Lojacono, tre a Cordova. È il superprocuratore. Una scelta che il ministro Martelli, che nei mesi precedenti non aveva nascosto le sue preferenze per il giudice Falcone, bolla come «infame atteggiamento corporativo»; motivata in mala fede; ai limiti del sabotaggio. Da quel momento è guerra aperta. La procedura per la scelta del capo della Dna si blocca: il ministro si rifiuta di dare il «concerto» (parere) alla scelta operata dal Csm. Lo ritiene oltre che obbligatorio, vincolante. Non è una disputa da poco: è in gioco la prerogativa costituzionale del Csm di scegliere autonomamente i magistrati destinati ad incarichi direttivi. La questione finisce davanti alla Corte costituzionale che deciderà il prossimo 30 giugno.



L'attentato a Giovanni Falcone

Borsellino
L'amico di Falcone



ROMA. Paolo Borsellino ha 52 anni. Dopo aver passato un decennio nell'Ufficio Istruzione di Palermo, e aver diretto dal 1986 la procura di Marsala, nel dicembre del 1991 è stato nominato procuratore aggiunto di Palermo. Borsellino, entrato in magistratura nel 1964, fino al 1967 ha lavorato nel tribunale di Enna; prima di arrivare a Palermo, ha lavorato a Mazara del Vallo e Monreale. La storia del giudice Borsellino è punteggiata dalle interminabili giornate di lavoro sulle carte processuali e dalla tenacia con la quale il magistrato ha lanciato, nel corso degli anni, «l'allarme Sicilia». Nel 1988, in alcune interviste, accusò il capo ufficio Istruzione di Palermo, Antonino Meli, di smantellare il pool antimafia. La successiva inchiesta del Csm non gli dette torto.

Cordova
Uno sceriffo solitario



ROMA. Agostino Cordova, calabrese, 56 anni, ama definirsi un «procuratore di campagna». È un tipo riservato, ha combattuto molte battaglie. Clamorosi, però, pochi. La sua carriera è cominciata a Reggio Calabria: pretore, giudice a latere della sezione penale, giudice istruttore. Nel '78, firma sessanta rinvii a giudizio contro boss e gregari del clan De Stefano, Mammoliti e Piromalli: è, in pratica, l'istruttoria che apre la strada al primo processo contro le cosche della 'ndrangheta. Poi, Agostino Cordova diventa presidente del tribunale di Reggio Calabria. Dal 1987, è a capo della Procura di Palmi. Ed è qui che si guadagna la fama di giudice scomodo. Non bada a cognomi «eccellenti». Mette sotto inchiesta chiunque lo meriti. Una volta ha ammesso di sentirsi uno sceriffo solitario.

ROMA. Con il titolo che il 23 aprile ha fatto saltare quel nastro di autostrada nei pressi di Capaci, Cosa Nostra ha raggiunto due obiettivi. Il primo terribile: la morte del migliore giudice antimafia italiano, Giovanni Falcone. Il secondo meno immediato, di più lungo periodo, tutto politico: la delegittimazione di una delle strutture disegnate per combattere la mafia degli anni novanta, la Dna. Della superprocura antimafia l'opinione pubblica ignora i compiti ed obiettivi, ma sa tutto sulle lotte furibonde ingaggiate attorno al nome del suo «direttore», il superprocuratore antimafia. Otto mesi di conflitti istituzionali insanabili (il decreto legge del governo è del 20 novembre scorso) che hanno visto il ministro della Giustizia Claudio Martelli schierato contro il Consiglio superiore della magistratura, il Csm stretto a difesa della sua autonomia e di quella dell'intera magistratura italiana, un concorso già fatto che rischia di essere cancellato per decreto insieme al suo vincitore, il giudice calabrese Agostino Cordova. Un giudice seduto su una delle scrivanie più esposte nella lotta alla mafia, ma fortemente delegittimato da attacchi e polemiche. È intanto la superprocura non ha ancora un capo. Il Signor Nessuno. È Agostino Cordova, classe 1936, in magistratura dal '63. Una carriera iniziata a Reggio Calabria come pretore penale e continuata nel capoluogo calabrese come giudice istruttore. Poi a Palmi, dove lavora dal 1987. Nel centro della terribile 'ndrangheta della Piana (500 cosche in 33 comuni), Cordova si trova a dover combattere una guerra dura con «sciabole di latta». Uffici con un arretato pauroso, un pugno di sostituti procuratori di prima nomina che appena possono chiedono il trasferimento. Ma il procuratore è un tipo duro, tanto

Nuovi importanti tasselli nell'indagine sulla strage di Capaci: Due piste per stanare i killer. Nuovi particolari per gli inquirenti

Gli investigatori danno grande importanza all'impronta genetica ricavata dal Dna individuato da una traccia di saliva trovata su uno dei mozziconi di sigaretta recuperati sulla collina dove si appostò il commando che fece scattare l'esplosione per uccidere Giovanni Falcone. L'impronta genetica da sola non risolve nulla, ma sarebbe utilissima assieme ad altri indizi. PALERMO. È ritenuta di grande importanza l'impronta genetica ricavata da una serie di complessi esami di laboratorio effettuati sul Dna individuato su una traccia di saliva trovata sugli ottanta mozziconi di sigaretta recuperati sulla collina di Raffo Rosso, dove si sarebbe appostato il commando che il 23 maggio fece esplodere il potentissimo ordigno utilizzato per uccidere il giudice Giovanni Falcone. Le cicche ritrovate sulla collina sono state esaminate sia dagli esperti italiani, sia da quelli dell'Fbi. L'impronta ge-

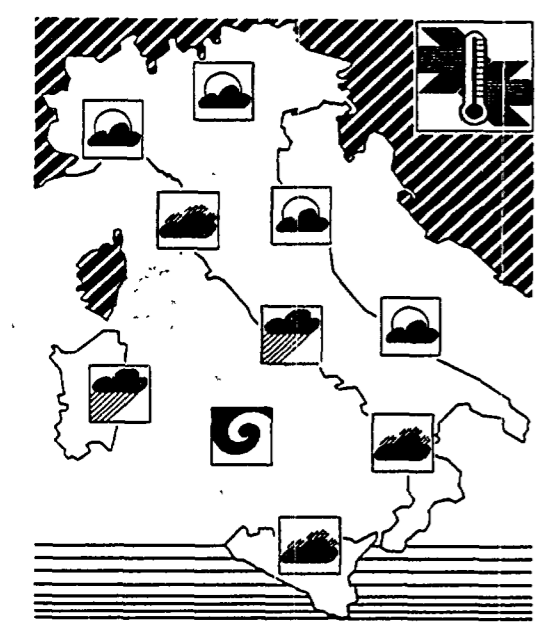
tomo a due piste. La prima riguarda l'esplosivo utilizzato per la strage, una micidiale miscela a base di tritolo. Una segnalazione dell'alto commissariato antimafia, nata da una serie di informazioni confidenziali raccolte dalla polizia di Catania che parlavano di una serie di attentati dinamitardi che le cosche etnee avevano in preparazione, venne trasmessa alcuni mesi addietro ai magistrati toscani che indagano su un traffico di armi e esplosivo fra la Toscana e la Sicilia. Quando scattò il blitz, poche settimane prima della strage di Capaci, nella rete della guardia di finanza cadde quasi tutta l'organizzazione che gestiva il traffico di armi e di esplosivo. Vennero sequestrate parecchie armi, ma dell'esplosivo nessuna traccia. Fra gli arrestati anche Salvatore Grazioso, fratello del genero del boss Pippo Pulvinito «malpassuto», considerato uno dei luogotenenti del clan mafioso catanese, strettamente alleato alla famiglia Santa-

Lettera aperta del Siulp al questore: mezzi inadeguati, antimafia solo sulla carta. A Catania poliziotti sul piede di guerra «Siamo in pochi e allo sbaraglio»

In una lettera aperta al questore di Catania il segretario del Siulp siciliano denuncia l'inadeguatezza dei mezzi, lo scarso coordinamento delle forze dello Stato impegnate nella lotta alla mafia in città. Maurizio Pellegrino (Cgil): «Bisogna discutere anche su chi decide sui trasferimenti dei funzionari di polizia e dei comandanti dei carabinieri con criteri ben lontani dalla comprovata esperienza nella lotta alla mafia». CATANIA. Mezzi inadeguati, personale distolto dalle attività di servizio, scarso coordinamento tra gli uffici, settori importantissimi per la lotta alla mafia che esistono solo sulla carta. Questo il quadro che emerge dalla lettera aperta inviata dal segretario regionale del Siulp siciliano, Pietro Ivan Maravigliano, al questore di Catania, Carmelo Bonfigliaro. Un documento di quindici cartelle, scritto «senza peli sulla lingua, che è stato sottoscritto da 220 poliziotti in forza alla

questura di Catania. L'azione dei gruppi criminali catanesi, secondo Maravigliano, è radicalmente mutata rispetto al passato. «Tutto ciò, in questa, da parte dei gruppi investigativi, non è stato compiutamente recepito e nell'attività di indagine non si è tentato, o per lo meno non si è riusciti, ad individuare e sciogliere le connessioni tra affari, politica, pubblica amministrazione e organizzazioni criminali». Maravigliano afferma «poi che vi è un'assoluta mancanza di coordinamento tra la squadra mobile e le sezioni di polizia giudiziaria dei commissariati: «Si opera assai spesso in maniera frammentaria ed episodica». Secondo il segretario regionale del sindacato unitario lavoratori di polizia è necessario realizzare un nuovo modo di operare per la Digos in modo da impegnare questo settore nella comprensione dei rapporti tra mafia e politica. Situazione disagiata anche per l'ufficio antimafia, senza personale sufficiente e retto da un funzionario che deve contemporaneamente occuparsi delle misure di prevenzione. Esiste, ma solo sulla carta, l'ufficio studi sulla criminalità. Note ancora più dolenti per quanto riguarda il controllo del territorio. Secondo il documento del Siulp siciliano «la situazione delle volanti è sull'orlo della tragicomicità». Nei cinque quadranti cittadini operano otto volanti, più due volanti cui è demandato il compito di coordinamento in strada delle altre volanti. Va detto preliminarmente che questo numero di dieci volanti, peraltro falso è del tutto inadeguato alla vastità dell'area metropolitana... Occorre aggiungere che gli equipaggi sono composti solo da due uomini e non da tre. È di immediata lettura la gravità di tale situazione sia sotto il profilo della sicurezza del personale, sia sotto quello dell'efficacia dell'intervento. Il numero di dieci volanti sul territorio è, secondo il giudizio di Maravigliano, non rispondente alla realtà. Negli ultimi sei mesi, per congedi, permessi e malattie non è mai stato possibile spiegare sul campo tutte e dieci le pattuglie. Ma c'è di più. Secondo Maravigliano in parecchi casi le volanti in servizio vengono distolte dai compiti di controllo per essere utilizzate per accompagnare funzionari o per «aprire la strada» a uomini politici. Incidente poi il coordinamento con l'Arma dei carabinieri. «La presa di posizione del dottor Maravigliano - afferma il segretario generale della Cgil di Catania, Maurizio Pellegrino - mette il dito sulla dolorosa piaga della presenza dello Stato a Catania e sul funzionamento di tutti i suoi comparti. Oggi si discute molto e con qualche fondamento delle responsabilità del questore di Catania, ma la discussione andrebbe incentrata su tutti gli uomini preposti a delicati incarichi di ordine pubblico, su chi decide gli avvicendamenti a Catania dei funzionari di polizia e dei comandanti dei carabinieri con criteri che sono ben lontani da quelli dell'efficienza, della riconosciuta esperienza nella lotta alla mafia, di assoluta estraneità al sistema di potere della città».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione inserita in un centro depressionario localizzato sul Mediterraneo occidentale si sposta verso levante e tende ad interessare le isole maggiori e le regioni tirreniche. Sulle altre regioni italiane permangono condizioni di variabilità mentre sulla fascia adriatica si risente di un convalidamento di aria relativamente fredda proveniente dalle regioni balcaniche. TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori, il Lazio, la Campania e la Calabria cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente sul settore nord-orientale e sulle regioni della fascia adriatica compreso il relativo settore della catena appenninica. Su queste ultime località si potrà registrare una leggera diminuzione della temperatura. VENTI: al Nord deboli o moderati provenienti da nord-est; al Centro e al Sud deboli o moderati provenienti da sud-ovest. MARI: i bacini occidentali mossi, leggermente mossi tutti gli altri mari; con modo ondo in aumento l'alto e medio Adriatico. DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento sulla Sardegna, il Golfo Ligure e le regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale condizioni prevalenti di variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio program schedule listing times and topics for various radio programs.

L'Unità advertising section including subscription rates and advertising prices.